

SABATO
10
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

GOVERNO

La noia delle cose scontate

Al Comitato Centrale del PSI, dopo la grigia e difensiva relazione di Mancini, è stata la volta di Nenni, con un lungo discorso dall'oltretomba. Nenni ha criticato duramente Mancini, ha parlato di «una situazione che può nello spazio di pochi mesi volgersi in dramma», ha attaccato gli «equilibri più avanzati», ha chiesto, tanto per cambiare, la ricostituzione pura e semplice del centro sinistra. Ma le posizioni di Nenni e della sua corrente non hanno alcun interesse, e sono largamente scontate. Maggior interesse hanno invece le posizioni interne a quella che ottimisticamente si definisce «maggioranza» del PSI, e che vanno dai ministeriali ai sostenitori di una linea di opposizione.

Per una scelta d'opposizione si è schierato Bertoldi, affermando: «noi dobbiamo essere pronti ad affrontare un periodo che può essere ricco di incognite, anche pericolose, ma responsabilmente dobbiamo saper condurre questa opposizione non solo nel parlamento ma anche nel paese, anche se ciò può portare a fenomeni preoccupanti di tensione sociale». Analogo discorso ha fatto Codignola, che, pur senza attaccare Mancini, ha sollevato il problema spinoso dei «ricatti dei finanziamenti». Quanto a Giolitti — da qualcuno indicato come candidato alla sostituzione di Mancini alla segreteria del partito — l'ex ministro ex comunista e ora veggeggiato dai padroni per il suo «Programma economico», ha attaccato le «dege-

nerazioni clientelari» del PSI, e gli eccessi verso gli «equilibri più avanzati», e si è presentato come l'uomo di una mediazione «centrista», all'interno del partito. Del resto è chiaro come le conclusioni del C. C. del PSI siano destinate a restare prive di influenza sul governo, che la DC è decisa a conservare al proprio monopolio. Lo aveva ribadito, un giorno prima, la direzione DC, in cui Forlani ha ripetuto le solite tesi centriste, praticamente senza sollevare opposizioni (basisti e morotei hanno votato a favore, alludendo a generiche «riserve»). Forze Nuove — la corrente di Donat Cattin — si è astenuta, con questa brillante frase del suo leader: «Credo di aver capito che cosa si vuole, ma bisogna volerlo senza ambiguità»; alla faccia della chiarezza!). Quanto al PCI, la sua polemica, rivolta ora interamente contro il ritorno al centrismo (con argomenti del genere: «Non sappiamo vedere quale vantaggio duraturo la DC possa ricavare anche dal punto di vista del ristretto interesse di partito»), v. editoriale di Bufalini su Rinascita) è ridotta alla pura propaganda («un governo che prepari la svolta democratica») e, nella pratica, all'accettazione del monocoloro DC.

Se è vero, com'è vero, che il centrismo o il monocoloro DC si battono dando piena espressione ai bisogni e alle lotte di massa contro i quali sono rivolti. Quello che il PCI e i sindacati si guardano bene dal fare.

CONTRO LE RAPPRESAGLIE, PER L'AMNISTIA

Da Poggioreale la lotta si estende alle altre carceri

LE RAPPRESAGLIE

A Poggioreale i deportati sono ormai 912, sparsi per tutte le carceri del sud.

A Bergamo, dopo la rivolta, ieri, una ventina di detenuti si trovavano in gravi condizioni per le botte ricevute al momento in cui la polizia, dopo aver sparato a raffica per ore, è riuscita a impossessarsi del carcere. Metà dei detenuti sono già stati trasferiti, chi in Sardegna, chi in altre carceri del nord; si parla di altri trasferimenti ancora.

A Siracusa tre compagni proletari detenuti nel carcere sono stati trasferiti, uno all'Ucciardone, uno al manicomio criminale di Barcellona e uno a Messina, perché «sobillavano la rivolta tra i detenuti». Il trasferimento è avvenuto dopo che per un lungo periodo questi compagni erano stati tenuti isolati e perquisiti tre volte al giorno.

LE NUOVE LOTTE

Ma la lotta ha risposto: ieri nel carcere di Nicosia in provincia di Enna, i detenuti si sono rifiutati di mangiare e di andare all'aria, rivendicando la concessione immediata della amnistia, la riforma dei codici, il

rientro nelle carceri di Napoli di venti detenuti minorenni trasferiti per rappresaglia dopo la rivolta di Poggioreale, e l'istituzione di colloqui giornalieri con i familiari.

Sempre ieri nel carcere di Sulmona, dieci detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame in solidarietà con i compagni di Poggioreale, per l'amnistia e la riforma dei codici.

Ieri sera nel carcere di Catania, tutti i detenuti della sezione dei minori si sono barricati nelle loro celle impedendo agli agenti di avvicinarsi perché era circolata la voce di imminenti trasferimenti. Se il carcere è sovraffollato e si sta stretti come nelle stalle, la soluzione non è di deportare la gente, ma di dare l'amnistia e restituire la libertà a chi ne ha diritto, a tutti. Stamattina, non avendo avuto ancora nessuna garanzia sui trasferimenti, dopo l'ora dell'aria, tutti si sono rifiutati di entrare nelle celle; sono andati prima in cortile per fare un'assemblea, poi sono saliti sui tetti.

La polizia circondava il carcere. Fuori c'era molta gente, molti giovani proletari. La polizia per allontanarli li ha caricati. La rivolta è ancora in corso.

La sottoscrizione per il giornale

Abbiamo lanciato, da una settimana circa, una campagna di abbonamenti e sottoscrizioni per il giornale. Il sostegno economico oggi ci è tanto più necessario sia per mantenere materialmente in vita il giornale sia perché rappresenta un giudizio sulla sua utilità.

In questa prima settimana ci sono arrivati — sia individualmente dai compagni sia attraverso le sedi — questi primi versamenti:

Bergamo	900.000
Pisa	551.500
Roma	142.000
Bologna	45.000
Bolzano	35.000
Firenze	11.500
Sestri Levante	17.000
Aprilia	50.000
Udine	1.500
Viareggio	20.150
Cagliari	3.000
Totale	1.776.650

Rinnoviamo l'invito ad appoggiare il giornale, e a vigilare sulla sua diffusione, impedendo ogni genere di sabotaggio.

TRENTO

Il colonnello dei CC. Santoro e la mania di defenestrazione

Sapete quel colonnello comandante dei CC. di Trento, amico di De Lorenzo, protettore del fascista e terrorista Biondaro, nemico degli operai e degli studenti di cui abbiamo spesso parlato negli ultimi tempi? bene. Il settimanale «Il Mondo», uscito oggi, cita questa illuminante frase del Nostro alla giornalista che l'intervista: «Se mi dice che è comunista, la faccio volare da quella finestra». La giornalista del Mondo osserva, con garbo tutto femminile, che il colonnello è «uomo di ferme convinzioni politiche».

Uomini di ferme convinzioni politiche sono anche i tre arrestati col tritolo e la divisa nazista, ed ex poliziotti. Il Piccolini ha la tessera del MSI — c'è una testimonianza pubblicata dal «Gazzettino» — e un maggiore della Finanza, cugino di Andreotti, dichiara al «Mondo»: «È inutile cercare di nascondere il loro colore politico: sono elementi di destra».

Guarda caso, nessuno ne parla più; il collegamento con gli attentati e i sabotaggi è caduto; saranno processati lunedì, in fretta e furia, e per giunta a Belluno, e non a Trento, per la semplice imputazione di «trasporto di esplosivo».

Mah!

NELLE ALTRE PAGINE:

- Inquadramento unico; l'esperienza dell'Alfa.
- La lotta di contadini e operai in Bretagna.
- Che cosa c'è dietro lo stato d'assedio in Germania.

LOTTE OPERAIE

GIOCHIAMO AL RIALZO...

Abbiamo la sensazione che la discussione nella «sinistra» sulle lotte dell'autunno scivoli sempre più verso la miopia. Ormai tutti, padroni revisionisti e rivoluzionari non fanno altro che dire che «lo scontro sarà molto duro». Cosicché questa frase, invece di fare chiarezza, fa confusione: viene voglia di chiudere gli occhi e aspettare il botto. L'altra frase che è venuta di moda, e dai sindacati ha contagiato alcuni settori della cosiddetta sinistra extraparlamentare, è quella del «no al massimalismo»; «non giochiamo al rialzo». In una nobile gara a essere «ragionevoli». Non solo, ma quelli che amano ripetere questa frase, sono magari convinti di dimostrare un'alta maturità politica: «lo scontro sarà molto duro» e «sarà molto politico», vogliamo dunque perderci nella piccolezza degli obiettivi, delle piattaforme, dei programmi? In questa stravagante e aristocratica concezione della «politica», lo scontro fra le classi diventa una specie di sfida di Barletta, e vince il migliore.

Noi della politica abbiamo un'altra concezione, o perlomeno cerchiamo di averla, e muoviamo sempre dal principio che le masse agiscono, si battono, si organizzano a partire dalla loro condizione materiale e dai loro bisogni; e a questi ultimi legano saldamente la propria coscienza politica, che perciò evita di cadere nella ideologia «vuota». E' per questo, per esempio, che non siamo affatto disposti a usare frasi talmente ragionevoli da risultare ridicole, tipo quella: «Non giochiamo al rialzo».

Vediamo di chiarire. Innanzitutto lo scontro sarà duro, generale, politico sostanzialmente perché in esso si giocheranno i rapporti di forza complessivi tra lo schieramento borghese e quello proletario. Ma questi rapporti di forza non sono qualcosa di astratto e di impalpabile, bensì si misurano su una serie di condizioni materiali, di vittorie o di sconfitte concrete. E qui c'è subito da dire una cosa: c'è una tendenza, tipica del revisionismo, dentro e fuori delle organizzazioni revisioniste, a spiegare la portata e la durezza dello scontro sociale esclusivamente, o essenzialmente, con la volontà provocatoria e intransigente del fronte padronale e governativo di scon-

figgere in campo aperto la classe operaia. Alla quale, dunque, spetterebbe la necessità subalterna di resistere, di «rispondere» all'offensiva padronale. Questa concezione — che guardacaso è alla base del molto ragionevole e molto equivoco «no al massimalismo» — è assurda e tipicamente di retroguardia. Essa ignora, volutamente o no, la tensione e la combattività che caratterizzano oggi la maggioranza della classe operaia — e ci riferiamo alle fabbriche minori accanto a quelle più grandi — e che vedono nell'autunno l'occasione per ritrovare piena la forza e l'autonomia del fronte operaio, la sua capacità — esaltata nell'autunno caldo — di determinare i movimenti dell'intera società. Lo scontro politicamente duro dei prossimi mesi non è voluto dai padroni e subito dagli operai, ma è intenzionalmente voluto e affrontato dalle due classi fondamentali di cui è costituita la società capitalistica.

Con un'organizzazione e una compattezza, sul piano della direzione politica, che sono certamente diverse. Con una disciplina e una omogeneità del fronte padronale che — pur tra enormi contraddizioni — è maggiore, nella misura in cui lo schieramento borghese può controllare e unificare gerarchicamente il suo programma con un metodo che non vale per la classe oppressa, che ricostruisce la sua unità dal basso, dalle lotte, dall'esperienza vissuta e cosciente, e si trova di fronte in questo processo la falsa e gerarchica unità delle direzioni revisioniste come un ostacolo costante e ancora forte. Ma se così non fosse, se il proletariato italiano fosse già un esercito saldamente legato al suo reparto d'avanguardia, la posta a breve termine sarebbe la presa del potere; al contrario, in questa fase, la posta è quella dell'allargamento delle contraddizioni di classe, dell'unificazione e della maturazione progressiva delle masse proletarie, del consolidamento del programma e dell'influenza dell'avanguardia rivoluzionaria. Ed è una posta che si gioca su contenuti concreti.

Per divertirci, vorremmo chiedere ai ragionevoli sostenitori dello slogan «non giochiamo al rialzo» come mai il fronte borghese gioca al rialzo; come mai la Federazione dei padroni metalmeccanici pre-

senta — dando il tono all'intero fronte padronale — una piattaforma clamorosamente «massimalista» in senso antioperario. Vogliamo regalare ai padroni un modo di ragionare materialista — per cui, da che mondo è mondo, i «rapporti di forza» si traducono in controllo sulle condizioni materiali di lavoro, di lotta, sui salari, sull'orario, sulla disponibilità produttiva, sui prezzi, sugli strumenti di coercizione e di violenza sociale? Vogliamo mascherare noi, in nome di una «politica» che è sostanzialmente idealista, il cedimento nei confronti dei bisogni e delle aspirazioni delle masse? Perché di questo si tratta. A nessuno verrà in mente di accusare i padroni di «economicismo» o di «spontaneismo» perché misurano la debolezza operaia sulla compressione dei salari o sulla tregua sociale. Il vero economicismo è quello di chi, in nome del proprio compito «politico», lascia alla gestione disfattista dei sindacati i contenuti reali della lotta operaia, e immagina sostanzialmente che gli operai lo fanno per il gusto di lottare.

Abbiamo di fronte le piattaforme sindacali. Che hanno, schematicamente, tre caratteristiche paurosamente negative. La prima, di fondo, che vale la pena di ripetere, è la loro natura settoriale, nell'essere cioè «piattaforme di categoria» e non programma proletario. Conosciamo l'obiezione: non si può pretendere dal sindacato che faccia altro mestiere da quello del sindacato. Appunto, signori! Il sindacato fa il suo mestiere, che è quello di rappresentare gli interessi di categorie sociali interne alla divisione del lavoro capitalistico, e non di una classe; di sanare la divisione sociale, e non di rovesciarla. E allora non si tratta di rimproverarlo, ma di attaccarlo, di costruire un'alternativa organizzata che vada nella direzione opposta; di raccogliere la necessità materiale di unificazione che il proletariato esprime con forza, sia nei termini di una cosciente volontà politica di unità e di uguaglianza, sia nei termini di una crescente omogeneità di bisogni sociali contro il regime della crisi economica. Ne deriva la necessità dell'avanguardia politica di intervenire direttamente sugli obiettivi, di formulare un proprio programma unificante, in modo autonomo, non giocando al rialzo, ma tantomeno subordinandosi al gioco al ribasso dei sindacati — e della loro protezione «politica», cioè il parlamentarismo revisionista. — Non ultima conseguenza di questo atteggiamento parasindacale è il disimpegno di fatto su obiettivi decisivi di natura sociale, casa, prezzi, amnistia ecc.

La seconda caratteristica negativa delle piattaforme investe la qualità delle richieste. Non solo per l'accettazione, esplicitamente o praticamente ribadita, della «compatibilità» con le esigenze produttive, quanto per la distorsione o la negazione di fondamentali contenuti politici della lotta operaia, l'egualitarismo in primo luogo (si veda il tema dell'inquadramento unico, che tradisce i contenuti di massa del rifiuto delle categorie e delle discriminazioni salariali); e la volontà politica e non corporativa, della partita senza riserve con gli impiegati).

La terza caratteristica negativa delle piattaforme investe la quantità delle richieste, con buona pace di chi pensa che gli operai, quando hanno fame, si mangino il consiglio dei delegati. E qui sembra che tutti debbano giocare al rialzo tranne gli operai. Il ministro — ex — della programmazione che fissa le quote massime per gli aumenti salariali i padroni che portano i prezzi alle stelle e si pronunciano sostanzialmente per il blocco dei salari.

Gli operai, viceversa, dovrebbero affrontare «uno scontro molto duro» evitando di chiedere aumenti salariali in proporzione ai loro bisogni e al costo della vita; rinunciando alla garanzia del salario per cui si stanno battendo in una quantità di situazioni; chiedendo le 40 ore che già hanno conquistato tre anni fa, e via dicendo. Ma vogliamo scherzare? Noi, sia chiaro, giochiamo al rialzo. Per adeguare i contenuti delle lotte a quelli che sono i bisogni delle masse, e a quella che sarà la loro forza nella generalizzazione dello scontro d'autunno. Non chiediamo «di più» — chiediamo quello che le masse chiedono. Quanto a chi chiede responsabilmente «di meno», ha già perso la sua partita.

PORTOMARGHERA

Nuovo omicidio negli appalti. Bloccato il cantiere ENEL

9 giugno

Cantiere Enel di Fusina. Alle 11,45 Giorgio Rossi, operaio della ditta Termisol (rivestimenti termici) è stato investito da una scarica elettrica ed è precipitato da una impalcatura sulla quale si trovava; è gravissimo all'ospedale.

La Termisol è una di quelle imprese di comodo che costringono gli operai a lavorare dieci ore al giorno. I compagni del Comitato Operaio e del Comitato Antifascista hanno deciso il blocco immediato di tutte le imprese del cantiere. Fuori dai cancelli circa 1.000 operai discutevano e facevano comizi volanti sull'«incidente» di oggi e sulle condizioni generali di sfruttamento esistenti in tutte le imprese d'appalto. Solo nel cantiere Enel dall'inizio dei lavori sette operai sono stati assassinati dai padroni. Nell'assemblea che è seguita, la volontà operaia era chiaramente quella di rimanere fuori tut-

to il giorno, per chiarire fino in fondo la responsabilità dei padroni in questo onnesimo «incidente», andando in massa alla direzione dei lavori dell'ENEL, per imporre: 1) la denuncia dei responsabili dell'incidente di oggi; 2) il pagamento delle ore di sciopero.

Nel frattempo il sindacalista della FIOM Orlando, ben noto agli operai delle imprese per la sua comprensione verso i problemi dei padroni, ha tenuto una riunione separata con una parte dei delegati sindacali. Lo stesso burocrate, all'assemblea operaia, ha invitato tutti a riprendere il lavoro, assicurando che il sindacato avrebbe indagato per cercare i responsabili (campa cavallo!). Poi ha dato una tiratina d'orecchi agli operai dicendo che la prossima volta non devono più fare sciopero da soli, ma devono aspettare il sindacato.

Gli operai hanno reagito con la massima indifferenza; la metà di loro se ne era già andata a casa.

Contratto dei metalmeccanici - L'inquadramento unico (2)

L'esempio dell'Alfa

Due rischi: lo sdoppiamento dei livelli e la non automaticità dei passaggi

Che cosa vorrà dire per gli operai l'inquadramento unico proposto nella piattaforma dei metalmeccanici? Ieri abbiamo esaminato gli accordi raggiunti nel settore siderurgico che hanno già attuato l'inquadramento unico, ma ancora più significativo è il nuovo sistema di qualifiche che è stato introdotto in un'altra azienda pubblica, l'Alfa Romeo, nel febbraio scorso. Qui, benché l'inquadramento unico non sia stato raggiunto (gli impiegati e gli operai sono ancora classificati su due scale diverse), è stato creato per gli operai un sistema d'inquadramento su quattro livelli, che ha costituito, nelle intenzioni dei sindacati (ma anche dei padroni) il banco di prova per il futuro contratto nazionale dei metalmeccanici. Il testo della piattaforma nazionale riecheggia infatti molto da vicino le soluzioni che sono state adottate all'Alfa. Per esempio quattro sono i livelli per gli operai dell'Alfa ed anche nella piattaforma nazionale i livelli che dovrebbero essere occupati dagli operai sono quattro (su cinque).

Allora, come funzionano in concreto all'Alfa questi nuovi livelli? L'introduzione di questo sistema ha cambiato qualcosa verso l'unità della classe operaia?

Innanzitutto bisogna osservare che all'Alfa, prima dell'accordo, esistevano, come del resto nelle altre aziende metalmeccaniche, 7 categorie, anche se la 4ª e la 5ª erano già in via di sparizione. Per passare dalle sette categorie ai quattro livelli si è proceduto, in pratica, a raggruppare le vecchie categorie in modo che nel primo livello risultassero i manovali e gli OC2 nel secondo gli OC1 nel terzo gli OC1 super e gli OO e infine nel quarto gli operai specializzati e gli OSP (1ª super). La grande massa degli operai, quelli addetti alla produzione, alle catene si è così trovata inquadrata nel terzo livello, mentre nel quarto sono andati gli addetti alla manutenzione degli impianti e all'attrezzaggio. Nel primo livello si sono trovati un numero molto basso di manovali e addetti alla mensa mentre il secondo è un livello di passaggio (di « parcheggio » come dicono i sindacati) per gli operai appena assunti che lavorano nelle linee. Per loro il passaggio al 3º livello dovrebbe essere garantito automaticamente dopo 3 anni.

Naturalmente con l'introduzione di questo nuovo sistema molti sono stati gli operai che hanno fatto un balzo in avanti nella scala: soprattutto gli operai di linea che avevano la 3ª categoria (o la 3ª super) sono stati « promossi » al terzo livello che corrisponde grosso modo alla seconda categoria.

SI APPROFONDISCE IL SOLCO FRA GLI OPERAI COMUNI E GLI SPECIALIZZATI

Ma una volta che il meccanismo è entrato in moto come funzioneranno i passaggi di categoria? Qui sta il primo punto debole di tutto il sistema. Ed infatti dopo aver unito tutti gli operai delle catene attorno ad un'unica categoria (e questo è certamente un passo avanti rispetto alla frantumazione di prima), si è creato un solco ancora più profondo fra loro e gli specializzati, fra il terzo e il quarto livello. Ed infatti per questo ultimo passaggio è esclusa qualsiasi automaticità per anzianità. Ciò che decide il passaggio di livello è ancora il criterio della professionalità.

Per capire che cosa implica questo basta fare un breve passo indietro. Dal '69 ad oggi il motivo costante delle lotte operaie era stata la richiesta della 2ª categoria per tutti che aveva trovato proprio all'Alfa (ed alla Fiat) i suoi punti di forza. Cosa significava questo obiettivo? Esso esprimeva il bisogno di superare le barriere artificiali poste dalle qualifiche, sostenute da un particolare settore della classe operaia, quello degli operai di linea che erano tutti inquadrati grosso modo nella terza categoria. Chiedere la seconda per tutti significava per loro creare una prima breccia nel sistema delle divisioni, rompere il ghetto in cui erano confinati e nello stesso tempo far valere collettivamente la loro forza, una forza di avanguardia reale rispetto agli altri operai.

Ora che succede col nuovo inquadramento? Gli operai di linea hanno fatto un balzo in avanti, ma si trovano pur sempre tutti insieme, opposti in modo netto agli specializzati. La richiesta della 2ª per tutti che per



tanti anni era stata agitata non solo non è stata assorbita da questo accordo, ma anzi significa che oggi gli operai di linea devono partire all'attacco di quella ulteriore barriera che li separa dall'unità di tutta la classe operaia.

LA « SCHEDA PERSONALE »: LA « PROFESSIONALITÀ » SI TRADUCE, AL SOLITO NEL RUFFIANISMO

Ma guardiamo più attentamente come avvengono all'Alfa i passaggi dal terzo al quarto livello. Essendo stata scartata l'automaticità dell'avanzamento, chi decide quando un operaio deve passare di livello e in base a quali criteri? La risposta che dà l'accordo dell'Alfa è di estrema gravità. Per il passaggio al 4º livello infatti « verrà istituita una graduatoria sulla base di schede personali col criterio fondamentale della professionalità ». Che cosa vuol dire questo? Che ogni operaio avrà una vera e propria pagella in cui saranno segnate tutte le cose che ha fatto: i lavori che è capace di svolgere, ma anche gli atti di indisciplina, i ritardi e le multe. In base a queste cose la direzione deciderà chi merita di passare al grado superiore. Si tenga presente che la scheda personale per il passaggio a « operaio specializzato » è stata istituita un mese fa anche nel complesso Innocenti-Sant'Eustachio nel recente accordo sulle qualifiche, è che quindi probabilmente diventerà una tendenza generale. Ciò chiarisce molto bene che cosa i padroni intendono per « professionalità ». E cioè la professionalità non consiste soltanto nel

« saper fare un certo lavoro » ma essenzialmente nell'« essere graditi al padrone ». Una scheda personale di « professionalità » fa in fretta a diventare una scheda personale di « ruffianaggio ».

E qui viene fuori un aspetto nuovo della situazione. Che le categorie fossero date ai ruffiani, come piaceva ai padroni, era una cosa che sapevano tutti.

Ma adesso questo rischia di avvenire come pratica « ufficiale » sancita da tanto di accordo e con l'appoggio del sindacato, che rischia a sua volta di diventare il controllore di questa arbitraria concessione degli avanzamenti.

NUOVE DIVISIONI ARBITRARIE ALLO INTERNO DEI « LIVELLI »

Ma sul sistema delle qualifiche all'Alfa c'è un'altra cosa da dire. I livelli, abbiamo visto, sono quattro. Ma sono veramente solo quattro? Se andiamo a guardare bene cosa c'è dentro ogni livello ci accorgiamo che all'interno di ognuno si ricreano le divisioni. Prendiamo il terzo, che è quello più comune, quello delle catene. Nel reparto montaggio, per esempio hanno tutti il terzo, però il padrone ha già creato due sotto-qualifiche: i « montatori » e gli « addetti al montaggio ». Che differenza c'è fra i due, dio solo lo sa; ciò che si vede è che fanno tutti e due esattamente lo stesso lavoro. Ma i secondi prendono 12 lire in più dei primi. Non è una grande differenza ma è pur sempre una nuova fascia intermedia che viene creata tra un livello

e l'altro. La stessa cosa succede al reparto « assemblaggio » tra gli « assemblatori » e i « carrozzieri ». La stessa cosa avviene nel quarto livello, quello degli specializzati, dove ci sono alcuni (i vecchi operai di 1ª super) che prendono un po' di più. Una specie di quarto livello super. Da questa breve panoramica sulla reale portata dei livelli un dato è certo: che quella situazione che a prima vista pareva chiara e semplificata, in realtà è molto più complicata, che tutta una serie di stratificazioni che si pensavano abolite sono invece riapparse. L'unità che gli operai si sono costruiti nella lotta (e qui non stiamo facendo un'affermazione di principio: ci ricordiamo tutti cos'è stata l'ultima lotta all'Alfa!) continua a essere lontana sulla carta degli accordi.

RIDUZIONE E IN PROSPETTIVA ELIMINAZIONE DELLE CATEGORIE; PASSAGGI AUTOMATICI DALL'UNA ALL'ALTRA

Anche di fronte a queste esperienze che sono sotto i nostri occhi, occorre riaffermare con forza quelli che sono stati i punti saldi dell'autonomia operaia in questi anni, e cioè che l'impegno di fondo degli operai deve andare in due direzioni: per la riduzione drastica del numero delle categorie, per l'automaticità dei passaggi da un livello all'altro. Senza queste due garanzie ogni accordo sull'inquadramento rischia di contenere tanti e tali trucchi da ricacciare gli operai nel vecchio pantano delle divisioni, della frantumazione, del carrierismo individuale, dell'arruffianamento.

LETTERE

PER ESSERE MILITANTI

Cari compagni,

il versamento di cui vi spedisco la ricevuta è per un abbonamento al quotidiano per Sante Notarnicola, o per un altro compagno detenuto (politico o comune).

Colgo l'occasione a volo per dire due cose: molti compagni si sono allontanati dalla militanza attiva perché attualmente questa è un impiego a tempo pieno con 8 ore di straordinario al giorno. Nessuno resiste molto tempo a questo ritmo. Però le organizzazioni rivoluzionarie finora non hanno saputo organizzare il lavoro, senza chiedere ai militanti un impegno così, pena l'emarginazione e l'assenza dalle decisioni e spesso la perdita del diritto di critica. Questo naturalmente è sbagliato. Però per l'autunno che si avvicina bisogna che facciamo tutto il possibile: anche noi cani sciolti dobbiamo collegarci a qualche organismo di base o a qualche gruppo perché i contratti sono decisivi. E', insomma, un invito ai compagni nella mia situazione a non rimanere ai margini quest'autunno; e alle organizzazioni a cercare di tenere presente che non tutti possono essere dei « militanti-sempre-impegnati » cioè dei rivoluzionari di professione anche senza stipendio.

Secondo: in estate il giornale perde lettori. Cosa lo obbliga ad uscire tutti i giorni e non, per esempio, ogni due giorni?

Vi spedirò altro denaro appena potrò.

Saluti comunisti, ma non militanti.

PAOLO BRERA

DA UNO DEI COMPAGNI CONDANNATI A TORINO

Cari compagni, questi mesi dentro saranno utili. Utili ai compagni, se sapranno usare politicamente la condanna: un meraviglioso esempio di fascismo di stato, che sembra fatto apposta per acuire le contraddizioni in seno alla borghesia. Anche per il dibattito in seno a Lotta Continua, più ci penso, più mi convinco che la posizione del giornale è assolutamente corretta, è un passo in più nella direzione giusta. Qui tutto me lo conferma.

Stare qui dentro è una esperienza formidabile. Si imparano tante cose e si fanno esperienze che si possono fare solo in carcere. Si impara a conoscere la gente e il loro modo di fare.

Questa ridicola sentenza fa più male a loro che a noi. I tempi della lotta di classe non si calcolano a mesi. Verremo fuori più combattivi e dovremo incassare una sconfitta che hanno solo rimandato.

Spero che i compagni continuino tranquillamente il lavoro. Questi incidenti sono normale amministrazione e non possono mettere dentro tutti per reati che non esistono. Questi incidenti non devono stupire né intimidire. La nostra posizione sul fatto Calabresi è stata giusta e abbiamo fatto bene a divulgarla. Abbiamo fatto bene anche ad evitare esagerazioni gratuite. La nostra posizione è inattuabile da ogni punto di vista e chi ci dà dei provocatori si dà la zappa sui piedi.

PER ME ESISTE SOLO LA DESTRA E LA SINISTRA

ROMA

Cari compagni,

da saltuariamente, Lotta Continua è per me, oggi, un giornale da leggere ogni giorno. Assieme a questo, non posso fare a meno di acquistare Paese Sera — qualche volta l'Unità — e il Manifesto. Fra questi, il più conseguente, intransigente, provocante, rivoluzionario; operativamente antifascista è Lotta Continua.

Con questa non voglio intendere che « nove milioni » di compagni non siano antifascisti, — ci mancherebbe altro! — Ma è un fatto che l'antifascismo « ufficiale », « direzionale » è una mera forma riformistica che non mi sento di accettare più.

Se il Compagno Berlinguer volesse (o potendolo?) non esisterebbe un partito fascista: specificamente Msi; né si dovrebbe fare esistere un fascismo mascherato: non ho mai creduto in quello che viene definito « il centro »; esiste una sinistra e una destra. Sia chiaro che considero fascisti i dirigenti (e parte dell'elettorato) della Democrazia Cristiana, del PSDI, del PRI, del PLI e totalmente fascisti i dirigenti ed elettori del Msi.

1946 - Monarchia: 10 milioni 719 mila 284 unità.

Repubblica: 12 milioni 717 mila 923 unità.

1948 - Partito Nazionale Monarchico e A.D.N.L.: 729 mila 174 unità; al Senato il Partito Nazionale Monarchico si presenta da solo: voti 393 mila 510 unità.

Democrazia Cristiana: 12 milioni 741 mila 299 unità.

Fronte Democratico Popolare: 8 milioni 137 mila 047 unità (comunisti e socialisti).

Ho trascurato di trascrivere, in entrambe le votazioni, i partiti minori e di destra e di sinistra. Cosa ci dice questo quadro? Semplicemente che tutta la destra italiana è confluita nella Democrazia Cristiana, quindi, fanno male, i compagni a parlare di centro. Il centro non è mai esistito. E' comodo, quanto stupido e pericoloso, volerlo fare esistere a ogni costo. E ne vediamo le conseguenze.

Passato il minuto del « doppio petto grigio » il boia Almirante incita allo scontro fisico, come se questo fosse mai cessato. Ma lo fa in un momento particolare, delicato e in cui i suoi fidatissimi Piccoli, Andreotti, La Malfa, Ferri, eccetera eccetera, sono lì, a dargli man forte. Cosa fa Berlinguer?

Inutile girare in tondo. Dov'è la coerenza rivoluzionaria dei comunisti? E perché continuare a chiamare l'Avvocato Lazagna, il Compagno Lazagna iscritto al PCI?

Cinque compagni iscritti al PCI, ricevono da me Lotta Continua ogni giorno, una, dopo che l'ho letta io. Questo un metodo, a mio avviso, che se seguito, anche in misura minore: due copie comprate, e dopo averne letta una, tutte e due si distribuiscono a compagni del PCI. Basta farlo per un mese...

Un saluto fraterno.

Questa analisi politica è un po' troppo tagliata con l'accetta. Prima che lo sviluppo della lotta di classe costringa il capitalismo a gestire il proprio dominio con la faccia e le armi del fascismo puro e semplice, senza aggettivi, la scena politica in un regime democratico parlamentare è soggetta a un processo dialettico in cui le varie componenti (destra, centro e sinistra) giocano ognuna la sua parte, sotto la duplice spinta da un lato delle esigenze dello sviluppo capitalistico e dall'altro dei bisogni e della lotta proletaria. Prima il centrismo degasperiano per ricostruire lo sviluppo capitalistico sul disarmo delle masse, poi il centrismo per controllare e usare le lotte proletarie ai fini del riformismo capitalistico, oggi il centrismo democristiano per affrontare un più alto livello di scontro con gli strumenti di un « fascismo costituzionale » che usa il fascismo tradizionale come alibi e come braccio armato.

Per quanto riguarda lo schieramento delle classi, che negli anni '50 erano polarizzate nei due fronti ideologici, quello rosso e quello bianco, oggi si stanno di nuovo schierando, ma sul terreno dello scontro, attorno al fulcro della classe operaia in lotta. Un terreno sul quale sempre di più ci sarà divisione netta fra destra e sinistra, con sempre meno spazio per le soluzioni intermedie. O di qua, o di là della barricata.

Hanno scioperato gli operai della Pirelli Dunlop

MILANO, 9 giugno

Si è svolto quest'oggi il preannunciato sciopero internazionale degli operai italiani della Pirelli e di quelli inglesi della Dunlop. Come è noto, dopo la fusione delle due società entrata in vigore il 1º gennaio del 1971, il padrone ha proceduto ad una grossa opera di ristrutturazione che ha significato la perdita del posto di lavoro per 8.000 operai inglesi e per 1.000 operai italiani della Pirelli Biccoca, ed inoltre ha comportato per migliaia di operai la conseguenza di lavorare ad orario ridotto in molti stabilimenti italiani della Pirelli che ha voluto dire perdita di salario, chiusura di interi reparti ecc. Contro tutto questo piano di ristrutturazione i sindacati hanno indetto lo sciopero che è stato organizzato da un comitato internazionale di coordinamento. L'iniziativa era stata preceduta da una grande campagna pubblicitaria con lunghi articoli sui giornali borghesi che salutavano questo « fatto nuovo » nella scena sindacale.

La partecipazione alle due ore di sciopero è stata totale.

Ma negli operai era chiara la coscienza dei limiti di questa iniziativa. Negli operai che in tutti questi mesi hanno subito concretamente la ristrutturazione, le rappresaglie, la cas-

sa integrazione, discutendo e denunciando continuamente l'atteggiamento difensivo e sostanzialmente complice del sindacato.

L'andamento dell'assemblea di stamattina, che si è svolta durante le due ore di sciopero nel campo sportivo della Pirelli, ha confermato queste perplessità. Alla presenza di un folto gruppo di giornalisti e di cineoperatori, i sindacalisti della Pirelli hanno esposto le ragioni dello sciopero, restando però sempre nel vago circa le misure concrete che gli operai dovrebbero attuare per bloccare il processo di ristrutturazione del padrone, ha preso la parola anche un rappresentante sindacale della Dunlop di Liverpool che ha ripetuto, con ancora maggiore debolezza, i concetti espressi dai sindacalisti italiani sulla necessità di unirsi contro il padrone comune, sul fatto che gli operai inglesi e quelli italiani sono uguali ed hanno i medesimi problemi.

Molto importante è stata invece la testimonianza portata in assemblea sulla situazione della Pirelli di Barcellona, dove gli operai hanno condotto a metà maggio una lotta durissima contro l'arresto di un delegato, che ha comportato il licenziamento di 23 operai in seguito riassunti

per la compattezza mostrata dai compagni nella lotta.

Gli operai della Pirelli hanno partecipato unanimi allo sciopero. La loro combattività non è stata scalfita dall'attacco padronale, anzi è pronta a impegnarsi sul terreno dove concretamente si batte la ristrutturazione, e si costruisce l'unità della classe operaia: la lotta per il salario garantito, per strappare al padrone il diritto ad essere pagati sempre e comunque indipendentemente dall'andamento della « sua » produzione, che è oggi l'obiettivo posto all'ordine del giorno da migliaia di operai in lotta contro la disoccupazione, e che nella stessa coscienza degli operai Pirelli ha raggiunto piena maturità. Che poi è il solo modo di porre il problema dell'internazionalismo, basato su una lotta efficace e vincente: gli operai della Dunlop su cui pesa la minaccia della disoccupazione si aspettano dagli operai italiani soprattutto questo.

Se lo sciopero internazionale nelle intenzioni dei sindacati era una trovata pubblicitaria per conquistare credito e deviare la lotta dai contenuti decisivi, gli operai della Pirelli hanno forza e coscienza sufficienti per rovesciarlo e per stabilire i criteri e le forme effettive e vincenti della unità di classe.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

Mobilitati i proletari della "colonia interna"

BRETAGNA: LOTTA UNITA DI CONTADINI E OPERAI

Dall'occupazione alla Joint Française alla rivolta contro il prezzo del latte, un movimento che si generalizza ogni giorno di più - Occupazioni, sequestri, scontri, distribuzioni gratuite di latte - Il Fronte di Liberazione Bretone

Da diverse settimane la Bretagna, una regione della Francia che si affaccia sull'Atlantico di fronte all'Inghilterra, è in lotta. Una lotta che vede impegnati contadini (la Bretagna è prevalentemente agricola), operai di grosse fabbriche che fanno capo a società e monopoli parigini, militanti del Fronte di Liberazione Bretone, masse crescenti del proletariato dei piccoli centri e della campagna. Una lotta che è largamente e intenzionalmente ignorata dai mezzi di informazione padronali francesi e internazionali.

La Bretagna, popolata da una nazione etnicamente del tutto distinta dalla Francia, è soggetta ad una secolare colonizzazione delle classi dirigenti francesi, feudali prima, borghesi e capitaliste poi.

Questa situazione ha favorito lo sviluppo di un movimento di lotta, dalle radici antiche e mai estirpate, in cui rivendicazioni sociali e rivendicazioni nazionali si sostenevano e stimolavano a vicenda, facilitando una notevole integrazione tattica e strategica fra avanguardie politiche e armate, e masse.

Ciò è stato espresso in misura elevata soprattutto dalle lotte di queste settimane. Nate e cresciute nel clima fertile della guerra contro lo stato francese, autoritario, centralizzato e imperialista (condotta dall'FLG, anche sull'incoraggiante ispirazione venuta dalle offensive dell'ETA basca e, soprattutto, dell'IRA irlandese), queste lotte hanno subito assunto metodi estremamente militanti — scioperi durissimi, occupazioni, sequestri di dirigenti, manifestazioni di massa, scontri, sabotaggi — e hanno visto un coordinamento efficace tra le diverse categorie. Quando gli operai della Joint Française, un'industria elettrica di Saint Brieuc, occuparono la loro fabbrica e la tennero per sei settimane contro ripetuti assalti della polizia, fino al soddisfacimento di tutte le loro richieste, ci fu una mobilitazione di quartieri e delle zone agricole che presto interessò anche altre regioni e categorie della Francia, studenti, organizzazioni rivoluzionarie, operai della Renault, quartieri proletari da Reims a Lione, e fu per gli operai in lotta il retroterra politico e economico per sostenersi fino alla vittoria. Quando, oggi, sono i contadini a lottare, a occupare le cooperative, a sequestrare i padroni, ad assediare le prefetture, a sequestrare i camion di latte e distribuirne gratuitamente il contenuto, gli operai della Joint Française e di altre fabbriche scendono in piazza con loro, si organizzano in comitati di appoggio, e di nuovo i proletari nei quartieri si impegnano perché al padrone non riesca la manovra di isolamento e perché la lotta si generalizzi.

Raramente come in questa occasione è stato ridotto lo spazio che, nel movimento rivendicativo, sono riusciti a conquistarsi le posizioni piccolo-borghesi, sempre subalterne alla strategia repressiva capitalista e imperialista, estromesse anche dalle organizzazioni d'avanguardia (a re-

centi processi contro militanti del FLB erano proletari, e non industrialotti e padroncini «anti-parigini», a dar vita a una mobilitazione di solidarietà e gridare in tribunale, con gli imputati, «Morte alla giustizia borghese!»).

I MOMENTI PIU' SIGNIFICATIVI DELLA LOTTA DEI CONTADINI BRETONI

La lotta contro i burocrati delle cooperative, integralmente ligi alle direttive provenienti da Parigi e scandalosamente arricchiti sullo sfruttamento dei contadini, scoppiò in Bretagna intorno alla metà di aprile. La innescarono 400 contadini di Finistère, che per primi si ribellarono all'intensificazione dello sfruttamento, espressa soprattutto dalla riduzione del prezzo del latte da 60 a 56 centesimi al litro. La sede della cooperativa venne invasa, i quattro direttori furono sequestrati e poi abbandonati in piena campagna con le ruote delle loro macchine tagliate. E quando costoro denunciarono i contadini, la risposta fu la mobilitazione di tutta la zona: non più 400, ma 2.000 contadini occuparono la cooperativa e gridarono la loro rabbia (in particolare per il bestiale sfruttamento delle donne: mungere due volte al giorno ogni giorno dell'anno; niente ferie, nemmeno per maternità; lavoro ininterrotto dalle 6 alle 20) e la loro determinazione a non cedere finché la riduzione del prezzo del latte non fosse stata revocata e, anzi, tale prezzo fosse stato aumentato da 60 a 68 centesimi.

28 maggio: L'agitazione, che ormai si è estesa a tutta la Bretagna, vede in prima fila le donne. In più di 1.000, con i loro bambini, sfilano per le vie di Brest, massima città della regione. Chiedono un giusto prezzo del latte, che non faccia ingrassare i padroni e morire di fame i contadini che si ammazzano di lavoro dall'alba alla notte, e la riassunzione di 7 contadini licenziati dalla cooperativa di Landernau, punta di diamante della repressione. Al di là del prezzo del latte, avanzano la richiesta dei contadini di 1.000 franchi garantiti al mese. La notte successiva 6 autotreni per il trasporto del latte vengono coperti di nafta. Cinque contadini, che non c'erano niente, sono arrestati.

29 maggio: Contadini distribuiscono volantini, che illustrano i termini della lotta, davanti a tutte le fabbriche e ai supermarket di Brest. Le loro donne fanno da oggi ogni giorno una distribuzione di latte gratuita in tutti i quartieri proletari. Nella notte un «comando» di militanti penetra nei locali di una filiale della cooperativa di Landernau, a Brest, e inquina con gasolio quattro tonnellate di prodotti del latte. Gli operai di Brest danno vita a un «comitato di sostegno dei contadini» e dichiarano: «Il nostro è un gesto d'appoggio a coloro i quali hanno il coraggio di difendersi da un potere cieco e incosciente che vorrebbe privarli del loro diritto di vivere liberamente del proprio lavoro». La lotta dilaga oltre i confini della Bretagna. A Nantes, nella Loira Atlantica, i contadini manife-

stano davanti a 7 latterie della città, tengono un'assemblea generale in cui si decide di bloccare per due giorni i camion di latte e di distribuire latte gratuitamente agli operai della fabbrica Sambron. Agli operai e nei quartieri si spiega che il latte, mentre è aumentato di 9 centesimi al consumatore, è diminuito di 5 centesimi al produttore.

A Landernau i contadini distribuiscono al proletari 3.800 litri di latte. Ovunque si tengono comizi. Si organizzano collette di appoggio ai contadini in lotta. Anche nella regione dell'Alto Reno i contadini entrano in agitazione e manifestano in tutte le città. Vengono distribuiti 100.000 volantini. Gli obiettivi diventano generali: dal latte al saccheggio capitalistico delle campagne e alle condizioni di lavoro di agricoltori e braccianti.

30 maggio: I contadini rivolgono un appello a tutta la popolazione della Bretagna a partecipare alla lotta contro lo sfruttamento delle risorse della regione e della sua manodopera a basso costo da parte dei padroni parigini. 3.000 contadini manifestano a Landernau. A Brest gli operai del «comitato di sostegno» distribuiscono volantini sulla lotta dei contadini «che è quella di tutti i proletari». A Quimper nasce un «comitato popolare» di sostegno. I legami tra contadini e operai si rafforzano. A Ploudaniel e a Plouviern i contadini bloccano le locali società produttrici di latte e costituiscono organismi di autodifesa per impedire che i gendarmi della CRS possano «liberare» gli autotreni sequestrati. Le guardie del padrone attaccano, ma si trovano di fronte donne e bambini. Un poliziotto, balzato su un camion tenta di forzare lo schieramento contadino e travolge invece due dei suoi colleghi. A Ponchâteau contadini e operai di una fabbrica di attrezzi agricoli danno vita a una grande manifestazione. Altre distribuzioni gratuite di latte. A Nantes un migliaio di contadini sequestrano per 24 ore il consiglio di amministrazione della locale cooperativa agricola (CANA). Nuove cariche poliziesche.

31 maggio: Manifestazioni e distribuzioni di latte si succedono in tutta la Bretagna e altre regioni continuano a essere interessate dalla lotta. Mobilitazioni di migliaia di contadini, con blocco dei camion di latte e distribuzioni gratuite, hanno luogo nei Vosgi e nella Ardenne. Il movimento assume carattere nazionale. In molte altre fabbriche nascono comitati d'appoggio. A Parigi i detenuti politici bretoni fanno lo sciopero della fame contro la condanna (per azioni di sabotaggio) di due militanti a Rennes e esprimono la loro completa solidarietà a contadini e operai della Bretagna in lotta.

IL FRONTE DI LIBERAZIONE BRETONO

Sulla lotta dei contadini bretoni il Fronte di Liberazione Bretone e il suo braccio armato (ARB; Armata rivoluzionaria bretona) hanno emesso il seguente comunicato:

«L'FLB/ARB, consapevole della gra-

via del problema agricolo in Bretagna, afferma che il prezzo del latte deve assicurare un guadagno decente ai contadini; appoggia l'azione iniziata dai contadini bretoni nella loro lotta contro le fabbriche di trasformazione, cooperative e private; chiama il popolo bretone, contadini, pescatori, marinai, operai, piccoli commercianti, studenti, alla solidarietà attiva con i contadini in lotta; sottolinea il carattere esemplare e avanzato della lotta che si svolge su tutti i fronti nei cinque dipartimenti della Bretagna; si oppone ai tentativi di fare delle giuste rivendicazioni contadine una lotta corporativa arretrata, per conservare condizioni superate; approva quindi l'orientamento socialista del movimento lanciato dai contadini; chiama infine all'appoggio tutte le organizzazioni dei militanti rivoluzionari per assicurare, in questa fase, la vittoria dei contadini bretoni in lotta per la propria sopravvivenza».

«...La situazione è oggi estremamente tesa in Bretagna: scioperi selvaggi, sequestri di padroni, scontri con la polizia, operazioni armate di militanti si moltiplicano. Il conflitto scivolato alla Joint Française di Saint Brieuc è a questo proposito esemplare per la sua durata e forza violenta e per la straordinaria solidarietà suscitata tra operai, contadini, piccoli commercianti, studenti, militanti. La violenza proletaria, che si raccoglie intorno alla bandiera bretona, sollecita l'adesione di tutte le categorie sfruttate. L'FLB/ARB vi vede la conferma delle proprie scelte e la evoluzione verso una situazione rivoluzionaria in cui gli spetta il ruolo di avanguardia. A questo ruolo esso saprà far fronte».

VIETNAM

Thieu insiste a chiedere i pieni poteri

Continua ad aumentare il numero degli aviatori americani inviati in Thailandia: sono più di 40.000

9 giugno

L'offensiva dell'esercito rivoluzionario vietnamita, ormai al 72° giorno, continua nonostante il piano criminale degli imperialisti e dei loro complici di costringere, con il genocidio sistematico, i vietnamiti ad accettare le proposte americane di pace.

Oggi, mentre le incursioni dei bombardieri strategici «B-52» proseguono su tutto il Vietnam, i giornalisti stranieri residenti ad Hanoi sono stati invitati a visitare due villaggi, a 5 e 7 chilometri dalla capitale nordvietnamita, per rendersi conto di persona delle «bravate» ordinate dal boia Nixon. I due villaggi colpiti dalle bombe USA — forse prodotte dalla Honeywell — sono stati completamente rasi al suolo. Il numero delle vittime è ancora imprecisato ma si tratta di uomini, donne e bambini. Questi assassini sono il vero volto della «pace americana» in Indocina.

Intanto, mentre Nixon e la sua banda criminale, in vista delle elezioni presidenziali, parla di porre fine alla violenza per una pace mondiale e continua a promettere di far tornare a casa i soldati Usa di stanza in Vietnam, in Thailandia si rafforzano i contingenti militari. In pochi mesi i soldati americani sono passati da 32.000 ad oltre 40.000. «Gli aumenti» scrive il New York Times — riguardano principalmente i quadri dell'aeronautica, data l'intensificata attività delle sei basi thailandesi da cui decollano i bombardieri diretti contro il Vietnam del Nord e le truppe comuniste impe-

gnate nel sud. Il numero degli avieri presenti nel paese equivale da solo al totale delle truppe americane tuttora dislocate nel Vietnam».

A Saigon il boia Thieu rivolgendosi ai parlamentari che hanno approvato il progetto di legge sui pieni poteri, ha detto: «Non è perché Saigon non ha ancora udito tuonare il cannone che bisogna credere che il paese non è in pericolo, entro tre mesi la popolazione si renderà conto delle difficoltà...».

Il presidente Thieu continua a chiedere i pieni poteri perché la situazione a Saigon è drammatica. Il progetto di legge, firmato al parlamento non è stato ancora ratificato dal senato. Thieu continua a dire che l'approvazione di tale legge può solo attendere ancora qualche settimana, ma che il potere esecutivo avrà bisogno di disporre entro tre mesi di tutti i poteri per servirsi di «tutti i mezzi per salvare il paese». Che cosa intenda Thieu per «salvezza» del paese lo hanno capito chiaramente i vietnamiti che arruolati per fame o forzatamente sono passati dalla parte del FNL o hanno disertato in massa.

Sul fronte militare le forze rivoluzionarie continuano l'offensiva nel settore — Hué, Kontum ed An Loc — che costituiscono i punti focali della situazione militare nel Vietnam del Sud.

Nella zona di Hué i collaborazionisti stanno cercando di valutare il numero delle forze rivoluzionarie. I risultati sono, come sempre, negativi. La mobilità dei compagni vietnamiti impedisce ogni valutazione sul numero e sulle intenzioni dell'esercito rivoluzionario. Dopo ogni attacco i vietnamiti scompaiono per riprendere l'offensiva altrove, più forti e più agguerriti. Una strategia questa che disorienta sempre più i collaborazionisti e i «consiglieri» americani.

A Kontum, nella zona degli altipiani centrali, benché le notizie drammatiche da Saigon comunicino che la città è nuovamente sotto il controllo dei collaborazionisti, l'aeroporto è sempre in mano alle forze rivoluzionarie ed i rifornimenti per i fantocci continuano ad essere trasportati con gli elicotteri, costretti tra l'altro ad atterrare nello stadio della città, o paracadutati.

Nella provincia di Binh Dinh, nella parte centrale della costa sud vietnamita, il villaggio Dat-Da, vicino al capoluogo distrettuale di Phu My, liberato dal FNL nei giorni scorsi continua ad essere sotto il tiro dell'esercito rivoluzionario. Sono 62 giorni che i collaborazionisti sono intrappolati in quella che viene definita la «porta strategica» di Saigon. Le colonne di soccorso inviate dai fantocci non sono state ancora in grado di raggiungere il capoluogo provinciale.

Stati Uniti: QUANDO NON SEI ANGELA

In America, mentre Angela Davis viene assolta e festeggiata, la giustizia di Nixon, lavatasi la coscienza, può tornare a riprendere il suo corso normale. A Hinds County, nel Mississippi, l'organizzazione militante afroamericana «Repubblica Nuova Africa», aveva stabilito il proprio quartier generale e aveva lanciato il suo programma: i cinque stati del Sud, a maggioranza nera, dove gli afro-americani sono stati schiavizzati fin da quando vennero trascinati in catene dall'Africa, devono passare sotto il controllo dei proletari, cioè dei neri. Allora il governatore, il ministro della giustizia, il procuratore e tutti gli schiavisti bianchi del Mississippi si sono coalizzati e hanno deciso di cancellare la «Repubblica della Nuova Africa» dalla faccia della terra. Adottando i metodi tipici della grande tradizione democratica americana, il 18 agosto 1971 decine di poliziotti (tutti bianchi) dell'esercito padronale hanno fatto la guerra alla casa dove stavano i compagni neri: un'ora di fuoco a volon-

tà, senza preavviso. Non hanno beccato nessun compagno, ma i compagni, difendendo le loro vite, hanno colpito un poliziotto a morte e hanno ferito due agenti FBI. In compenso, i gendarmi hanno poi massacrato di botte i militanti afro-americani che si sono arresi. Ora il compagno Hekima Ana, vice-presidente della regione ovest dell'organizzazione, è stato processato. La giuria di 11 bianchi e 1 nero gli ha dato l'ergastolo.

Venezuela: POLIZIOTTI RAPITORI

Pareva che Carlos Domínguez, sanguisuga miliardaria venezuelana, fosse stato rapito dai soliti guerriglieri. E invece è venuto fuori che il rapimento (risolto richiesto: 600 milioni di lire) è stato fatto dai due poliziotti Francisco Salazar e Juan Alberto Agreda. Il «caso» ha voluto che la scoperta della provocazione — tutto il mondo è paese — sia venuta fuori sufficientemente tardi per consentire ai poliziotti della dittatura di assannarsi a raffiche di mitra sui compagni rivoluzionari: tutti «responsabili del rapimento».



CONTINUA

GERMANIA CHE COSA C'E' DIETRO LO STATO D'ASSEDIO



FRANCOFORTE: LO STATO D'ASSEDIO

Questi ultimi mesi in Germania hanno seguito un ritmo senza confronto con gli anni precedenti, compreso il '69 degli scioperi selvaggi, e tale da essere esso stesso un forte momento di politicizzazione di massa, di riapertura di un orizzonte politico che sembrava essere scomparso nella nebbia del miracolo economico.

C'è subito da dire questo, che i contratti, la crisi, i conflitti SPD-CDU (SPD: socialdemocratici, CDU: democristiani) la firma del trattato con l'est, gli arresti dei compagni della RAF, le nuove elezioni, sono tutti momenti nei quali prevale ancora l'aspetto della lotta interna alla borghesia, più che le reali contraddizioni di classe. Vi è stato un tentativo esplicito di usare la classe operaia per la soluzione delle contraddizioni interne al potere, rispetto all'uso della recessione fino al problema dell'ordine pubblico misurato al crescente attacco dei democristiani.

Alla fine di novembre, in piena lotta contrattuale, i socialdemocratici, i comunisti ed i fascisti si sono riuniti a convegno quasi contemporaneamente, in un momento in cui la parola sulla bocca di tutti, oggetto di una campagna ossessante, era la crisi. In effetti diminuivano le commesse nell'industria, la produzione cresceva con lentezza ed in alcuni settori diminuiva, licenziamenti ed orario ridotto in molte fabbriche di diversi settori. Crisi di sovrapproduzione che non ha causato licenziamenti di massa, non ha portato a reazioni a catena, incontrollabili, ma che ha avuto, in mancanza di chiare espressioni di autonomia nella classe operaia tedesca in particolare, la funzione precisa di freno e ricatto, ove il sindacato ha avuto gioco facile a inquadrare istituzionalmente le iniziative di lotta e ad accrescere in questa le misure di disciplinamento della classe operaia stessa. Nel prolungarsi della trattativa i padroni si giocavano l'uso parziale della recessione: sindacati, padroni, socialdemocratici (che per la prima volta offrono, con Brandt, la loro mediazione, peraltro apparentemente rifiutata), tutti si trovarono ad usare la forte disponibilità di lotta della classe operaia tedesca ed immigrata per risolvere le loro contraddizioni interne.

Le lotte contrattuali nella crisi portarono chiarezza nello schieramento partitico: l'PNPD (il partito dei neonazisti), con i democristiani all'opposizione, pedesava sempre più restringersi i margini di attività, già ristretti, ponendosi la CDU come forza compatta di opposizione di destra, come «destra nazionale». L'SPD, respingendo gli attacchi interni della sinistra, al punto da di-

chiare non vincolanti le delibere del Congresso, si preoccupa delle importanti scadenze post-contrattuali, la ratifica dei trattati e le nuove elezioni; ed infatti, attraverso Brandt moderava le proposte della sinistra rispetto soprattutto all'imposizione fiscale e i benefici societari, per non perdere l'appoggio essenziale dei liberali e restare il vero partito dell'ordine capitalistico, respingendo nei fatti il richiamo a destra del CDU.

La politica dell'SPD si è mossa su due fronti in maniera apparentemente contraddittoria, ma in ultima analisi coerente e realista: vi è stata una completa apertura all'esterno e chiusura all'interno. Una politica estera «spregiudicata» trova consenzienti i liberali, e cost pure un irrigidimento repressivo interno; la mancanza assoluta di opposizione a sinistra di Brandt in Parlamento aumentava l'esigenza di non perdere a destra. I 35.000 iscritti al DKP (il partito revisionista tedesco) non dicono veramente niente all'SPD, dove ancor oggi l'anticomunismo gioca un ruolo importante per la sua politica moderata.

Il pericolo per Brandt, per la socialdemocrazia tedesca, poteva venire solo dalle lotte sociali, dai contratti in particolare. Ma qui potente è stata l'azione sindacale e ancor più forte lo spettro della crisi.

Un punto a favore della CDU sembrava essere assegnato quando alla fine di aprile, in un clima acceso rispetto ai problemi interni (crisi economica ed inflazione, disordine pubblico e criminalità crescente) e rispetto alla «spregiudicata politica estera di Brandt», i democristiani avevano raggiunto la maggioranza assoluta nelle regioni del Baden-Württemberg. In queste elezioni, durante la campagna, il CDU aveva puntato essenzialmente alla critica alla politica interna dell'SPD, non a quella estera, nel timore di perdere consensi al centro. E sull'onda di questa vittoria elettorale, nella quale tutto l'PNPD ha fatto confluire i suoi voti nella CDU, i democristiani hanno sferzato l'attacco più duro chiedendo la sfiducia sui bilanci, e non sulla ratifica dei trattati con l'est. La manovra democristiana non è passata per un pelo. Brandt ha dovuto usare tutto il suo prestigio di premio Nobel per la pace, tutta la sua forza, appellandosi a scioperi di solidarietà e a manifestazioni di massa a suo sostegno. Si sono rivisti in piazze ormai dimenticate da tempo, i proletari tedeschi, in massa, sotto lo stimolo, informale s'intende, dei sindacati. Si è vista la forza della socialdemocrazia tedesca, si sono bloccati i tram,

le fabbriche, tutti per la salvezza del loro Willi. E Willi si è salvato, con uno scarto minimo di voti, presentandosi ancora come l'antifascista di ieri e di oggi.

Questo scarto minimo di voti ha aperto immediatamente il problema di nuove elezioni anticipate, per ridare stabilità ad un governo che stabile non è, almeno rispetto alla quantità di seggi in Parlamento.

E' in questo senso, subito dopo la firma dei trattati con l'est, altro capitolo «tormentato» di questo periodo, all'ordine del giorno, impellente, è tornata la politica interna, le elezioni, e cioè il problema dell'ordine pubblico.

L'apparato liberale che si era mobilitato verso l'esterno, verso i paesi dell'est, si è ripiegato all'interno mostrando tutta la sua brutalità. I tempi erano maturi per la lezione agli estremisti, che questi siano gli emigrati in lotta che vivono i loro primi momenti di organizzazione politica rivoluzionaria, o che siano i «terroristi» della RAF che, mentre le bombe piovevano nel Nord Vietnam, ne han fatte piovere anche nei quartieri

generali militari americani nella Germania Federale.

E' il momento della legittimazione di Brandt, davanti ai tedeschi, come tutore dell'ordine. E tutto questo lo compie nel modo più spettacolare possibile, ancora una volta tentando di coinvolgere i proletari, i «cittadini» tedeschi.

L'attacco apparentemente più duro, per la violenza esplicita col quale viene portato avanti, a suon di colpi di pistola e con movimenti di truppe, colpisce i compagni della RAF.

C'è un attacco meno appariscente, che si perde nelle trame delle leggi e dei regolamenti, che si percepisce in situazioni in movimento e non laddove la lotta non si è ancora espressa. E' l'attacco non ad una organizzazione politica ma al movimento di massa che negli emigrati, negli apprendisti e in parti rilevanti della massa studentesca, si sviluppa.

La Svizzera ci sembra essere il modello che il potere in Germania tenta di seguire. La polizia degli stranieri, fino ad ieri polizia di frontiera, è l'aspetto più chiaro: l'emigrato deve esistere come singolo, e come tale può aspirare alla soddisfazione di certi diritti, non come parte di una massa di eguali che attraverso la lotta e la organizzazione può di fatto rovesciare contro il sistema la sua condizione di vita. C'è un attacco generale all'emigrazione e uno specifico rispetto alle nazionalità più forti ed organizzate in questo momento. Per questo la chiusura verso l'emigrazione italiana, la continua espulsione e ricambio con nazionalità più ricattabili, assume dimensioni sempre più vaste.

Ma gli è andata proprio male. Due di loro, Ennio Galasso e Antonio Baudò (aveva presentato il comizio del «filosofo» fascista Armando Plebe), sono stati portati all'ospedale delle Molinette. Tra gli altri picchiatori severamente puniti Riccardo Lala, Ilario Tucci e Roggero. Il primo, presidente della confederazione studentesca, era quello che organizzava le spedizioni all'università. Ilario Tucci, espulso dal liceo Gioberti dagli studenti perché fascista e riammesso in classe dal preside Mulas (poi candidato del Msi), il 3 maggio scorso è stato condannato a 4 mesi di carcere e a 10 giorni di arresto per aver aggredito nel novembre del '70 gli studenti del sesto liceo scientifico Segrè.

Tra le altre bravate si ricorda l'assalto a due persone che viaggiavano su una 500 rossa e perciò identificati come comunisti: Tucci e altri cinque fracassarono quella macchina. Nessuna notizia del procedimento penale che si aprì allora. Ma adesso la macchina del Tucci è un mucchio di rottami. Il terzo, Roggero, è quello che ha capeggiato la recente spedizione squadristica alla porta 2 di Mirafiori. Si è preso un



FRANCOFORTE: LO STATO D'ASSEDIO

PER LA « NAZIONE » ALMIRANTE VA BENE MA RUMOR E' MIGLIORE

Mentre il primo promette l'ordine, il secondo sta già provvedendo

9 giugno

Il neo senatore De Sanctis e l'ex ammiraglio Birindelli si sono recati lunedì scorso dal direttore della Nazione Domenico Bartoli: c'era del nervosismo, della costernazione; del disagio insomma. I due fascisti erano indubbiamente stupiti e addolorati su come il cronista della Nazione (Paolo Paoli: e da lui non se l'aspettavano di certo) aveva riportato le frasi di Almirante prese dal comizio che quest'ultimo aveva tenuto al cinema Apollo domenica scorsa: «Come? Possiamo capire i giornali di sinistra... Ma fra noi! Si è trattato certamente di una cattiva interpretazione del discorso di Almirante...». Il cronista era certamente distratto...». A questo punto sembra che De Sanctis abbia deglutito pesantemente, mentre Birindelli un po' più indietro si divagava coi fili del telefono. Sembra che Domenico Bartoli li abbia fatti sfogare a lungo limitandosi a sorridere o a leggeri dinieghi, tentando di allontanare i telefoni dall'ammiraglio. La conversazione ha avuto un seguito sulla Nazione di venerdì 9 giugno. Il giornale La Nazione protegge il suo cronista: non ci sono stati errori nel prendere appunti: non si tratta di una cattiva interpretazione o di una distratta lettura di stralci del discorso di Almirante. Almirante ha

parlato chiaramente di scontro fisico, di appuntamenti violenti dell'esercito come sicura base fascista ecc. Perché dunque — con grande stupore dei fascisti — questo giornale del cav. Attilio Monti ha avuto questo atteggiamento rigido nei loro confronti? Perché li ha, per così dire, scaricati? La risposta è semplice e ce la dà la stessa Nazione: «E' doveroso ricordare che da qualche mese a questa parte l'ordine è mantenuto con maggiore energia». In una parola la Nazione preferisce Rumor che è più efficiente di Almirante, dato l'apparato statale di cui può disporre e quindi indubbiamente meno volgare. La DC dà maggiori garanzie in questo momento ai padroni.

FIRENZE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Dopo il discorso di Almirante

9 giugno

In risposta al discorso di Almirante tenuto a Firenze (fra le altre cose l'oratore aveva detto: «da oggi a Firenze noi faremo suonare il campanello d'allarme ovunque, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole) le forze «democratiche e costituzionali» hanno indetto una manifestazione per il giorno sette. C'era anche la DC.

Le cose non sono andate come avrebbero voluto gli organizzatori del corteo che ben presto si è ingrossato fino a raccogliere 8000 persone. I compagni della sinistra rivoluzionaria erano numerosi e vuoi per caso, vuoi perché era giusto stargli dietro, sono capitati alle spalle del gonfalo-

TORINO “Agnelli Pianelli ladri gemelli”

I tifosi del Torino si rivoltano contro i padroni del calcio

9 giugno

I padroni hanno stravolto il gioco del calcio, e gli stadi, da luogo dove si va a vedere e giocare il più bel gioco che ci sia, diventano un'istituzione che serve per fare sfogare i proletari dalla rabbia accumulata a lavorare tutta la settimana, e a far guadagnare centinaia di milioni ai padroni. I prezzi sono diventati proibitivi e lo spettacolo sempre più scadente, anche se i giornali continuano a pompare come campioni giocatori sfiatati e di poca classe. Ma anche gli stadi da un po' di tempo sono diventati un luogo insicuro, sempre pieni di poliziotti, di idranti, di cellulari, nel tentativo di proteggere l'autonomia dello sport dalla politica.

L'altra sera a Torino c'era il derby per la coppa Italia tra Torino e Juventus: una partita di fine stagione con giocatori stanchi, ma non per questo a prezzi bassi: 3.000 lire i popolari, il resto in proporzione. La partita è preceduta da una serie di episodi significativi: scontri tra tifosi della Juventus e del Torino, dove la passione sportiva si è mescolata con l'odio nei confronti della polizia e durante i quali è stata pure sfasciata una macchina di fascisti, e «intemperanze» dei tifosi del Torino nei confronti del-

l'arbitro durante la partita con il Milan. Per fare fronte a questi episodi Pianelli, presidente del Torino (padrone della Pianelli-Traversa che lavora per la Fiat e fornisce macchinari per Togliattigrad) ha predisposto dei «fotografi-spia» che nascosti tra la folla individuano i più scalmati.

Allo stadio ci sono circa 30.000 persone. Subito i carabinieri arrestano sei ragazzi che cercavano di entrare scavalcando i cancelli, con le imputazioni di violenza e resistenza.

Ai tifosi del Torino non è andata giù l'uscita di Pianelli e dei suoi fotografi, e dopo essere stati in silenzio per mezz'ora incominciano un coro di «Agnelli va f...» e «Agnelli, Pianelli, ladri gemelli». Il coro cresce e in tribuna le autorità incominciano ad agitarsi. Il sindaco Porcellana se la fila per una porticina, Pianelli ci prova anche ma un gruppo di tifosi gli sfascia la macchina. In serata urla e strepita che così non si può più, che sono teppisti, che lui si dimette, che vende i giocatori, che ritira i suoi soldi.

Ma intanto resta il fatto che lo stadio, uno dei pochi posti rimasti ai padroni «dove non si fa politica» è stato sverginato, e i proletari hanno saputo riconoscere quelli che oltre a sfruttarli in fabbrica gli rovinano anche il gioco del pallone.

Ma gli è andata proprio male. Due di loro, Ennio Galasso e Antonio Baudò (aveva presentato il comizio del «filosofo» fascista Armando Plebe), sono stati portati all'ospedale delle Molinette. Tra gli altri picchiatori severamente puniti Riccardo Lala, Ilario Tucci e Roggero. Il primo, presidente della confederazione studentesca, era quello che organizzava le spedizioni all'università. Ilario Tucci, espulso dal liceo Gioberti dagli studenti perché fascista e riammesso in classe dal preside Mulas (poi candidato del Msi), il 3 maggio scorso è stato condannato a 4 mesi di carcere e a 10 giorni di arresto per aver aggredito nel novembre del '70 gli studenti del sesto liceo scientifico Segrè.

Tra le altre bravate si ricorda l'assalto a due persone che viaggiavano su una 500 rossa e perciò identificati come comunisti: Tucci e altri cinque fracassarono quella macchina. Nessuna notizia del procedimento penale che si aprì allora. Ma adesso la macchina del Tucci è un mucchio di rottami. Il terzo, Roggero, è quello che ha capeggiato la recente spedizione squadristica alla porta 2 di Mirafiori. Si è preso un

TORINO Una lezione agli squadristi di via Doria

9 giugno

L'aggressione fascista contro i nostri compagni che attaccavano manifesti si è conclusa con una dura lezione impartita agli aggressori. I fascisti, concentrati in un ristorante di via Andrea Doria, forti del loro numero (saranno stati una ventina) hanno attaccato i nostri compagni con bastoni e coltelli da cucina.

sacco di botte in quella occasione: eppure va in giro vantandosi di aver avuto il fegato di sfidare gli operai «rossi».

In via Andrea Doria insomma c'era il fior fiore dello squadristo fascista torinese, gente abituata da anni di impunità a fare il proprio comodo di picchiatori e di sicari.

Sarà a causa di questo smacco che i poliziotti hanno subito messo in atto per rappsaglia la provocazione contro alcuni militanti di Lotta Continua.

Ma gli è andata proprio male. Due di loro, Ennio Galasso e Antonio Baudò (aveva presentato il comizio del «filosofo» fascista Armando Plebe), sono stati portati all'ospedale delle Molinette. Tra gli altri picchiatori severamente puniti Riccardo Lala, Ilario Tucci e Roggero. Il primo, presidente della confederazione studentesca, era quello che organizzava le spedizioni all'università. Ilario Tucci, espulso dal liceo Gioberti dagli studenti perché fascista e riammesso in classe dal preside Mulas (poi candidato del Msi), il 3 maggio scorso è stato condannato a 4 mesi di carcere e a 10 giorni di arresto per aver aggredito nel novembre del '70 gli studenti del sesto liceo scientifico Segrè.

Tra le altre bravate si ricorda l'assalto a due persone che viaggiavano su una 500 rossa e perciò identificati come comunisti: Tucci e altri cinque fracassarono quella macchina. Nessuna notizia del procedimento penale che si aprì allora. Ma adesso la macchina del Tucci è un mucchio di rottami. Il terzo, Roggero, è quello che ha capeggiato la recente spedizione squadristica alla porta 2 di Mirafiori. Si è preso un

TRE AUTO FASCISTE IN FIAMME

9 giugno

Nel corso della notte tre automobili appartenenti ad altrettanti fascisti sono state incendiate. Persone ignote le hanno cosparse di benzina e poi hanno appiccato il fuoco, causando grandi danni. Le tre auto colpite sono la Volkswagen di Vittorio De Rosa, la «600» di Cesare Crosti e la «Dino 2400» di Antonio Mazarella.

CATANIA

Domenica alle ore 11 comizio al quartiere Fortino sulla situazione politica e l'aumento del carovita.

CATANZARO

Sabato alle ore 18,30 assemblea popolare sulla scuola al quartiere Mater Domini, piazza Mercatino.

SIRACUSA

Con i disoccupati in lotta, perché a tutti venga garantito un salario sufficiente a vivere, con gli operai della Sincat, per l'unità di tutti i proletari contro i padroni.

Domenica ore 20 in P.zza Archimede, comizio del compagno Adriano Sofri.

FIRENZE ARRESTATI IERI PER I FATTI DEL 2 MAGGIO

Per la mobilitazione contro il comizio del fascista Ughi

9 giugno

Gina Fabbri di 39 anni, residente in via Panciatichi 8, è stata arrestata dagli agenti del commissariato di Riforma Peretola, su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore dottor Lombardo. La Fabbri è imputata di istigazione a delinquere, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate e radunata sediziosa. Con queste imputazioni all'ultimo processo, per i fatti di piazza Signoria (comizio Birindelli), ci sono state pene fino a quasi tre anni. Gina Fabbri è stata arre-

stata ieri in seguito ai fatti di piazza Dalmazia del 2 maggio (per cui sono in galera in attesa di processo altri sette compagni), dopo il comizio del fascista Ughi.

Di Ughi sappiamo che ha guidato una squadra di picchiatori all'isolotto per impedire le prime messe di don Mazzi e interrotto il comizio di Saragat il 25 aprile.

Di Gina Fabbri sappiamo che si era messa a urlare: «mi stanno ammazzando il bambino» quando la polizia sparava candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo.

TORINO
CIRCOLO OTTOBRE
Al cinema Eridano:
10 giugno - ore 16
11 giugno - ore 10
«12 DICEMBRE»
di Pier Paolo Pasolini.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.993 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 8.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.